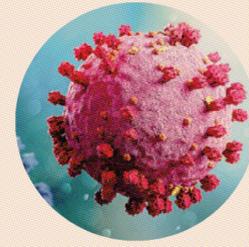


Salute 24

PROGETTO DI RICERCA

Si chiama Pascnet il progetto che ha l'obiettivo di migliorare la conoscenza sul Long Covid da una prospettiva epidemiologica, clinica e di salute pubblica.



I PARTNER

Finanziato da Fondazione Cariplo, il network del progetto che finirà nel 2024, è composto da 18 partner, capofila è l'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'impatto delle innovazioni su aziende, medici e pazienti

I trend. La ricerca dell'Osservatorio Life Science Innovation di Milano mostra l'orizzonte temporale delle tecnologie future in ambito sanitario per impostare strategie e obiettivi nel medio-lungo termine

Francesca Cerati

Quando e quanto si diffonderanno le innovazioni digitali in ambito sanitario? Questa l'indagine condotta dall'Osservatorio Life Science Innovation del Politecnico di Milano che sarà presentata dopodomani in cui si analizzano i trend d'innovazione - soprattutto quelli emergenti e meno consolidati - così da poter definire le strategie e gli obiettivi nel medio-lungo termine per gli attori coinvolti in questo settore.

«In questo momento storico, affrontare l'innovazione tecnologica e digitale nel settore Life Science focalizzandosi troppo sul breve-medio periodo potrebbe minare la capacità delle aziende di affrontare correttamente la trasformazione in atto e a predisporre le risorse necessarie - premette Chiara Sgarbossa, direttrice Osservatorio Life Science Innovation del Politecnico di Milano - Viceversa, è opportuno che si adottino, come è già avvenuto in altri settori industriali a eleva-

zione neuro-motoria e cognitivo-motoriale, dove scenari immersivi si stanno dimostrando uno strumento terapeutico efficace in grado di agire sullo stato fisico-epico-emotivo del paziente.

È infine interessante notare l'orizzonte temporale della robotica. «Se la robotica chirurgica rappresenta un ambito di innovazione presente sul mercato da oltre 20 anni, la robotica assistiva e quella riabilitativa avranno un impatto nel lungo termine e le aziende del settore Life science (80%) e i professionisti sanitari (68%) concor-

dano sul fatto che avranno un impatto rilevante sulla pratica clinica» precisa Sgarbossa.

In ogni caso, si evidenzia nella ricerca dell'Osservatorio, per attrezzarsi rispetto alle innovazioni che arriveranno occorre saper leggere e integrare fonti d'informazione eterogenee, con dati qualitativi e quantitativi. Circa 7 aziende (pharma e medtech) su 10 utilizzano sorgenti informative tradizionali (come analisi dei competitor, report istituzionali, analisi di mercato, opinione di esperti clinici). Dopodiché, la

maggior parte delle aziende (69%) passa direttamente al forecasting delle vendite - soprattutto quelle che sono filiali commerciali - mentre il 60% circa prova ad approfondire con metodi qualitativi (per esempio workshop sia esterni che interni). Anche le aziende sanitarie dichiarano che le attività di pianificazione strategica sono difficilmente orientate al lungo periodo: la maggior parte (63%) analizza le innovazioni emergenti con un orizzonte di breve-medio periodo (fino a 5 anni).

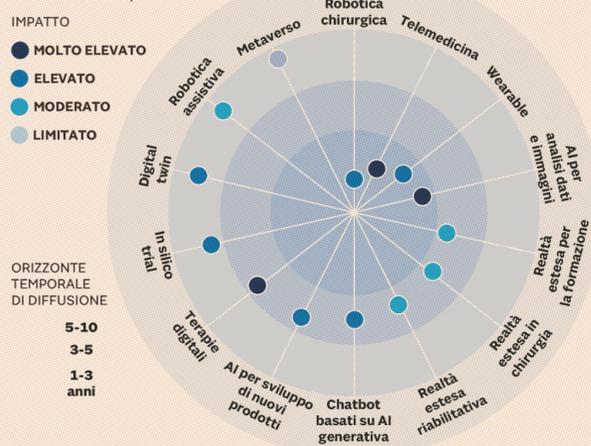


CHIARA SGARBOSSA
Direttrice dell'Osservatorio Life Science Innovation del Politecnico di Milano

Gli orizzonti dei trend tecnologici in sanità

SCIENZE DELLA VITA, IL RADAR SULLE INNOVAZIONI DIGITALI

I principali trend in Italia: l'impatto e l'orizzonte temporale



Fonte: Osservatorio Life science innovation, Politecnico di Milano

CENSIMENTO TERAPIE DIGITALI

Campione di 62 terapie digitali commercializzate a livello internazionale



Le tecnologie di realtà virtuale e aumentata incuriosiscono i pazienti: il 49% sarebbe interessato a utilizzarle

La intensità di conoscenza e di innovazione, metodologie strutturate di foresight, che consentono di esplorare i possibili scenari futuri, oltre i 5 anni. In pratica, occorre guardare a uno scenario il più macroscopico possibile, politico e sociale per capire qual è il proprio ruolo in quel futuro». Perché è in quel lasso temporale che ci saranno le innovazioni tecnologiche che permetteranno di imprimere un cambiamento importante a questo ecosistema: dai digital twin agli studi in silico, dalla realtà estesa al metaverso, dalla robotica chirurgica, assistiva e riabilitativa fino alle terapie digitali.

«Secondo la ricerca dell'Osservatorio, la medicina in silico avrà un impatto molto rilevante nel medio-lungo periodo (oltre 5 anni). Sono ancora diverse però sfide da affrontare per promuoverne la diffusione: da un lato, serve rafforzare il processo di digitalizzazione dei dati e uno standard per garantirne l'omogeneità; dall'altro, è importante comprendere, da un punto di vista regolatorio, i limiti e le opportunità legate alla possibilità di un loro uso secondario in formato digitale».

Sempre dall'indagine emerge che le tecnologie di realtà estesa incuriosiscono i pazienti: il 49% sarebbe interessato a utilizzarle per migliorare lo stato di salute o per un trattamento. «Dal nostro radar emerge che questo trend, seppur spostato in là nel tempo rispetto alla telemedicina e all'intelligenza artificiale per l'analisi di dati e immagini, potrebbe arrivare prima delle terapie digitali e del metaverso».

E anche se realtà virtuale e aumentata sono alla base del metaverso, quest'ultima tecnologia non è ancora una priorità delle aziende del settore, rispetto agli altri ambiti di innovazione analizzati. Tre le sue possibili applicazioni in ambito sanitario: la formazione dei clinici; la telemedicina immersiva, dove medici e pazienti possono incontrarsi e interagire; la riabilita-

Terapie digitali, il 70% dei pazienti le userebbe ma solo se rimborsabili

Investimenti

Decreto tra 18 mesi

Se ne parla già da alcuni anni, eppure le terapie digitali (Dtx) - il cui principio attivo è costituito da un software o da un algoritmo e sono "somministrate" attraverso app e software, anche grazie a sensori e altri dispositivi medici, per indurre cambiamenti comportamentali e aiutare i pazienti nella gestione delle patologie croniche - nel Radar messo a punto dell'Osservatorio del Politecnico di Milano, hanno un orizzonte temporale di medio termine, tra i 3 e i 5 anni. «Per arrivare a un livello di diffusione tale per cui le terapie digitali diventano pratica clinica, l'orizzonte che intravediamo è più lontano rispetto alla loro entrata sul mercato - dice Chiara Sgarbossa, direttrice dell'Osservatorio Life Science Innovation - Come è successo per la telemedicina, non basta che siano approvate e rimborsate, ma bisogna poi inserirle nei percorsi di cura e capire come renderle scalabili». Anche la commercializzazione non è dietro l'angolo. In primis per l'assenza di un adeguato iter normativo: in Europa l'appro-

vazione spetta al singolo Paese e in Italia non è ancora stato definito l'ente predisposto per la loro approvazione. Lo scorso maggio, però, è stato istituito un Intergruppo Parlamentare apposto che si è dato come obiettivo quello di attuare un decreto tra 18 mesi. Superato questo snodo, resta da definire il prezzo e il rimborso, ma anche un cambiamento organizzativo, in quanto le Dtx vanno inserite nei processi di cura. «Occorre capire come raccogliere e utilizzare i dati, così come serve formare i medici e i pazienti affinché le utilizzino correttamente» precisa Sgarbossa. Se si guarda all'estero, dove già sono disponibili, vediamo che fanno fatica a diffondersi, e Pear Therapeutics, la società americana di Boston che per prima ha avuto l'ok dell'FDA per tre farmaci digitali prescrivibili (contro l'abuso di sostanze e l'insonnia) lo scorso aprile ha presentato istanza di fallimento. Le terapie digitali rappresentano dunque un ambito promettente, ma non mancano sfide alla loro diffusione sia a livello nazionale sia internazionale.

Comunque, nonostante la limitata chiarezza dal punto di vista normativo, anche in Italia, le aziende del settore Life Science guardano con fiducia alle opportunità offerte

dalle Dtx e oltre un terzo sta già investendo in quest'ambito. «Il potenziale innovativo di queste tecnologie è riconosciuto anche dai professionisti sanitari e dai pazienti - riporta Sgarbossa - Per il 58% degli specialisti avranno un impatto elevato sulla pratica clinica e circa il 70% dei pazienti è disposto a utilizzarle, ma a patto che siano rimborsabili». Infatti 9 aziende su 10 considerano l'assenza di rimborsabilità delle Dtx come l'ostacolo principale per la loro commercializzazione in Italia. «Qualora si volesse sviluppare un modello B2C, viceversa, si dovrebbe tener conto che la metà dei pazienti italiani dichiara di non essere disposta a pagare per queste soluzioni. Per i medici specialisti la modalità di commercializzazione più plausibile prevedrebbe un rimborso parziale da parte del servizio sanitario, a fronte di un'integrazione (ticket) da parte del paziente» conclude Sgarbossa. La maggior parte delle aziende, in assenza di rimborsabilità, ritiene che offrire una Dtx in combinazione con altri prodotti e/o servizi (come un dispositivo indossabile per la raccolta di parametri) rappresenti in Italia, il modello di business più sostenibile.

—Fr. Ce.

L'OFFERTA Senza rimborso, le terapie digitali sarebbero offerte in associazione ad altri prodotti

POLITICHE PER GLI ANZIANI

In aumento gli italiani over 50 in condizioni di fragilità: oltre 11 milioni

L'Italia è tra i primi Paesi al mondo per longevità, ma la fragilità della popolazione cresce più velocemente dell'aspettativa di vita, mentre il sistema socio-sanitario è chiamato a uno sforzo titanico per adeguare l'offerta di cure domiciliari (Adi) e residenziali (Rsa) ai bisogni clinico-assistenziali delle fasce più vulnerabili. Negli ultimi dieci anni, gli italiani over-50 in condizioni di fragilità (sia essa lieve, moderata o severa) sono passati dal 26 al 40% della popolazione, superando gli 11 milioni di persone. Ma il dato che preoccupa maggiormente riguarda l'espansione della prevalenza di fragilità severa che si è più che raddoppiata, arrivando a interessare oltre 1 milione di over-50, soprattutto ultrasessantenni. Senza trascurare i 2,5 milioni di over-50 affetti da fragilità moderata. Come avvenuto durante la pandemia, gli anziani affetti da fragilità severa vanno maggiormente incontro a disabilità grave, ospedalizzazioni ricorrenti e presentano un rischio relativo di morte a un anno di 35 volte superiore rispetto a quello della popolazione senza fragilità. A documentare questo scenario è l'indagine "Trend di fragilità e long-term care in Italia" realizzata da Italia Longeva in collaborazione con la Simg (Società italiana di medicina generale) e la direzione della Programmazione sanitaria del ministero della Salute, che sarà presentata oggi al ministero della Salute nel corso degli Stati Generali dell'Assistenza a lungo termine "Long-Term Care Eight". Per la prima volta in Italia, grazie alla sinergia tra geriatri e medici di medicina generale e con il contributo di Davide Vetrano, professore associato di geriatria al Karolinska Institutet di Stoccolma, è stata realizzata una misurazione su larga scala della fragilità nella popolazione over-50, prendendo in esame oltre 8 milioni di cartelle cliniche di pazienti in carico ai Mmg tra il 2011 e il 2021. Comprendere come evolve la condizione di fragilità, da cosa è influenzata e in quali aree del Paese si concentra, è un fattore chiave per una buona programmazione socio-sanitaria, sia a livello nazionale che regionale. Ecco perché ci siamo focalizzati su questo aspetto e, al contempo, abbiamo analizzato il rapporto tra il tasso di fragilità negli over-65, l'offerta regionale di servizi di Adi e i posti letto nelle Rsa. E se è vero che la pandemia ci ha messo di fronte alla sfida di ripensare la sanità del territorio, a tre anni di distanza, il quadro che emerge rispetto al panorama dell'assistenza a lungo termine è ancora una volta eterogeneo lungo la penisola: solo le regioni del Nord (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige) insieme a Marche e Toscana offrono servizi di Adi o Rsa proporzionati al numero di anziani con fragilità severa residenti nella stessa regione. Nel resto d'Italia, siamo in presenza di servizi che, seppur in lieve crescita, rimangono sottopotenziati rispetto ai reali bisogni degli anziani. L'analisi fatta da Italia Longeva dei dati del ministero della Salute su Adi e Rsa conferma di fatto una costante della nostra sanità: l'assistenza è più carente laddove è più necessaria. Il trend della fragilità, infatti, segue un gradiente via via crescente da Nord a Sud: la Campania è la regione con la più alta prevalenza di fragilità moderata-severa (in media del 15,3%), seguita da Sicilia (13,9%), Puglia (12,9%), Calabria (12,6%) e Umbria (12,3%). Senza dubbio, il timido incremento dell'offerta di Adi e Rsa è positivo, ma non basta a soddisfare i bisogni della crescente fetta di popolazione anziana e fragile. Se non si inverte questa traiettoria, il servizio sanitario non sarà più in grado di sostenere il peso della fragilità, che va di pari passo con l'aumento del carico di patologie croniche. Il fenomeno va stretto in una morsa, da un lato investendo in prevenzione della multimorbilità e fragilità, dall'altro potenziando la rete della long-term care. Non dobbiamo né possiamo sprecare l'occasione del Pnrr: l'imperativo è destinare risorse, strutture e professionalità per garantire una risposta efficace alle necessità dei nostri anziani.

—Roberto Bernabei
Presidente Italia Longeva

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia. La fragilità della popolazione cresce più velocemente dell'aspettativa di vita